

Fondazione Ambrosiana per la Vita  
promuove il Seminario

# L'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA:

## Uno sguardo interculturale

**8 Marzo dalle ore 9.30 alle 12.30**  
presso Fondazione Ambrosianeum in Via delle Ore, 3 - Milano

Interverranno: \_\_\_\_\_

- Mario Opreni, presidente FAV  
**Apertura seminario**
- Dott.ssa Tea Longoni di *Centro di Aiuto alla Vita* Magenta-Abbiategrasso  
**La Legge 194 e la situazione Italiana**
- Dott.ssa Maria Luisa Furioli assistente sociale *Centro Ambrosiano di Aiuto alla Vita* - Milano  
**L'importanza del primo colloquio nell'ivg**
- Dott. Armando Pullini, specialista in pediatria e nefrologia, collaboratore settore salute  
*Istituto Ismu* di Milano  
**L'Europa dell'Est, alcuni aspetti**
- Dott.ssa Suping Huang, mediatrice culturale all'*Ospedale Buzzi* di Milano  
**La Cina**
- Dott.ssa Rosamaria Cusmai, psicologa presso il *Centro di psicologia del bambino e dell'adolescente* di Via Sanzio a Milano, fondatrice dell'*Associazione Kairos*  
**Il Sud America**
- Dott.ssa Ben Abdelkahder Bahija, mediatrice culturale  
**L'area nord africana**
- Dott. Camillo Ronchetti, direttore *Consultorio Kolbe* di Milano  
**Il passaggio di competenze dagli ospedali ai consultori**

Dibattito - Conclusioni  
E' prevista una pausa caffè.

I posti sono limitati.

E' gradita conferma partecipazione via e-mail: [info@favambrosiana.it](mailto:info@favambrosiana.it)

Anno

2010

## **INDICE**

- INTRODUZIONE E APERTURA SEMINARIO I
- LA LEGGE 194 E LA SITUAZIONE ITALIANA
- L'IMPORTANZA DEL PRIMO COLLOQUIO NELL'IVG
  - L'EUROPA DELL'EST, ALCUNI ASPETTI
    - LA CINA
    - IL SUD AMERICA
    - L'AREA NORD AFRICANA
- IL PASSAGGIO DI COMPETENZE DAGLI OSPEDALI AI CONSULTORI

(N.B. Testi non rivisti dagli autori)

## INTRODUZIONE E APERTURA SEMINARIO

*Mario Opreni*  
*Presidente Fav*

Presidente e legale rappresentante della Fondazione Ambrosiana per la vita

Buongiorno a tutti e benvenuti al seminario L'IVG: uno sguardo interculturale organizzato dalla Fondazione Ambrosiana per la Vita. A me e' affidato il compito dell'apertura del seminario e dovrei in teoria raccontarvi chi e' la FAV, raccontare la scaletta del seminario. Ma vorrei provare ad introdurre il seminario in maniera differente, in maniera non convenzionale, un po' come la sala in cui siamo che come potete vedere non e' propriamente tipica nella forma per un seminario.

Cominciamo quindi dal chi sono. Chi sono? Sono ciò che vedete, ciò che avete potuto vedere dal volantino del seminario o qualcosa in più per chi magari ha cercato informazioni sui relatori su internet: Mario Opreni, Presidente della FAV, sono evidentemente italiano, sono colui che apre il seminario.

Sono però anche ciò che non vedete e cosa non potete vedere? Vediamo qualcosa di ciò che non vedete: sono bergamasco, sono nato in contesto rurale, mio nonno da parte di mio padre diceva sempre che le donne sono coloro che allontanano l'uomo dalla sua famiglia; in realtà sono stato fidanzato con mia moglie per 11 anni e sono sposato con lei da 11 anni con tre figli, quindi forse non ero molto in accordo con quello che diceva mio nonno; entrambi i miei genitori hanno perso la mamma a seguito della gravidanza che li ha dati alla luce; per motivi di lavoro la mia famiglia si è trasferita prima a Grosseto e poi a Milano, quindi nella mia giovinezza sono stato anch'io migrante.

Con questo volevo semplicemente dire che ciò che non vedi può dirti molto dell'altro. Quindi quando incontriamo una persona, una donna, una famiglia e' molto importante comprendere non solo ciò che vediamo, ma soprattutto ciò che non vediamo e questo ancor più quando la persona che abbiamo di fronte a noi esce dai nostri schemi mentali, nel caso per esempio quando e' straniera. Talvolta siamo spinti a pensare che il bisogno primario della persona che e' di fronte a noi sia quello che ci espone durante il colloquio. In realtà a monte esiste ancor prima un altro bisogno. Il primo reale bisogno di ognuno e' quello di essere ascoltati. Ancor più quando la persona che abbiamo di fronte a noi e' straniera. Perciò dobbiamo porre attenzione fondamentale alla creazione della relazione. Il primo passo perché la creazione della relazione funzioni, perché la relazione si crei e' quello di allineare i presupposti, cioè quello comprendere quali sono i reali presupposti del bisogno, che non sono sempre quelli che noi pensiamo siano, cioè quelli per i quali pensiamo che a persona sia arrivata da noi. Allineare i presupposti vuol dire interpretare il bisogno o meglio far emergere il reale bisogno. Per far ciò bisogna comprendere i fattori culturali. Quando parlo di fattori culturali mi piace la definizione di Helman in "Culture, Health and Illness" che di seguito cito: i fattori culturali sono l'insieme di linee guida esplicite/implicite che gli individui ereditano come membri di una particolare società e che indicano loro come vedere il mondo, come esprimerlo emozionalmente e come comportarsi al suo interno in relazione alle altre persone, alle forze soprannaturali e all'ambiente naturale. Faccio un esempio. In un riunione un mio collega disse ad un collega giapponese, vedendolo con la testa bassa, apparentemente distratto mentre parlava, se il suo discorso fosse stato così noioso. Il collega giapponese rispose con gentilezza scusandosi e dicendo che nella loro cultura tenere la testa bassa mentre

l'altro stava parlando ricercando la concentrazione migliore per ascoltarlo era un profondo segno di rispetto. Il mio collega non aveva capito che i fattori culturali del collega giapponese erano differenti e quindi aveva scambiato un fattore di rispetto per una scortesia. Vi sono poi i fattori etici fondamentali per comprendere la relazione e allinearli ai propri presupposti. Per esempio se nella cultura europea vige il senso del Cogito ergo sum, spostandoci nell'Africa subsahariana, un Cartesio africano direbbe probabilmente: cognatus sum, ergo sumus, cioè noi esistiamo per il fatto di essere legati ad una parentela. Nella valori etici dell'Africa subsahariana infatti ciò che è fondamentale per l'uomo sono le relazioni interpersonali.

Infatti per gli africani il concetto di Ubuntu è fondamentale come principio etico (Tempels – "Filosofia Bantu"). Per loro Ubuntu è il legame universale di condivisione con gli altri, l'insieme dei valori che fanno essere un essere umano pienamente tale: generosità, ospitalità, amicizia, compassione, saggezza, l'essere in quanto anche gli altri sono. Nelson Mandela una volta intervistato da un giornalista riguardo all'Ubuntu rispose "Una persona che viaggia attraverso il nostro paese e si ferma in un villaggio non ha bisogno di chiedere cibo o acqua: subito la gente le offre del cibo, la intrattiene. Ecco, questo è un aspetto di Ubuntu, ma ce ne sono altri. Ubuntu non significa non pensare a se stessi; significa piuttosto porsi la domanda: voglio aiutare la comunità che mi sta intorno a migliorare?"

Ecco concludendo, persone di culture e razze diverse costituiscono per noi uno stimolo ansiogeno in quanto sfuggono proprio per la loro diversità dai nostri schemi di riferimento, non riusciamo ad incasellarli. Se però non facciamo questo sforzo, se non proviamo ad allineare i nostri presupposti ai reali presupposti è difficile creare la relazione necessaria a comprendere l'esigenza dell'altro, ancor più quando l'argomento è l'interruzione volontaria di gravidanza, ancor più quando la persona che ci viene a chiedere aiuto è straniera.

- **L'IMPORTANZA DEL PRIMO COLLOQUIO NELL'IVG**  
*Centro di Aiuto alla Vita Milano*  
*Intervento dott.ssa Maria Luisa Furioli*

- 1) Nel mio intervento affronterò i seguenti argomenti: nell'ambito della L194 norme che regolano sia la tutela della maternità sia l'interruzione volontaria della gravidanza si inserisce il tentativo di rimuovere le cause che inducono una donna a cedere all'aborto. Questo è uno dei principali compiti dei consultori familiari sia pubblici che privati ed è lo specifico ambito di intervento dei CAV

Aiuto alla vita: in primis vita della donna "in attesa" perché è solo dalla vita che può nascere la vita.

- 2) La specificità dell'ascolto e dell'intervento dell'operatore nei colloqui che precedono un possibile aborto:
- atteggiamento neutrale e non giudicante dell'operatore
  - il fattore tempo: da tempo urgente a tempo utile
  - il contenimento dell'ansia: cosa implica per l'operatore lo "stare con"
  - la comprensione della domanda della donna (autorizzazione e rispecchiamento)
  - lo spostamento dell'attenzione sulle risorse e la valorizzazione della dignità personale
  - salvaguardare sia la vita sia la libertà di scegliere consapevolmente
- 3) L'esperienza dell'aborto come momento di dolore da cui emergere prendendo coscienza delle cause che l'hanno indotto e come occasione per prevenire aborti successivi attraverso il rafforzamento della propria dignità e del proprio valore.
- 4) La sfida del CAV : essere utilizzato come referente specifico sul tema della scelta tra aborto e vita da un numero sempre maggiore di servizi che abbiano compreso che ciò che sta a cuore è soprattutto garantire alla donna una scelta libera.

– **L'EUROPA DELL'EST, ALCUNI ASPETTI**  
*Istituto ISMU di Milano*  
*Intervento dott. Armando Pullini*

La Regione Lombardia ha superato nel 2008 il milione di presenze di immigrati con quasi tutte le etnie rappresentate. Può costituire, quindi, un buon punto di osservazione per tutti gli aspetti del fenomeno migratorio, anche per gli aspetti sanitari. E in particolare questa Regione rappresenta un buon punto di osservazione per quanto riguarda la sfera femminile riproduttiva che da sola costituisce la causa del maggior numero di ricoveri che riguardano la popolazione straniera. Tra le diverse cause di ricovero che riguardano la sfera femminile riproduttiva, l'aborto e la interruzione volontaria di gravidanza (IVG) costituisce un fattore di elevata criticità tra queste popolazioni e rappresenta un significativo elemento di disuguaglianza con la popolazione autoctona. Bisogna infatti sottolineare che il numero dei ricoveri per aborto in Lombardia tra le donne straniere è mediamente tre volte superiore a quello delle donne italiane, mentre l'interruzione volontaria della gravidanza tra le donne straniere è mediamente cinque volte superiore a quello delle donne italiane. Ma differenze ancora più significative si riscontrano tra le diverse popolazioni che compongono la variegata popolazione straniera immigrata e che provengono dalle differenti aree geografiche, quali l'Europa dell'Est, l'Asia, l'Africa del Nord, l'Africa sub-saariana, l'America Latina, il Medio Oriente, ecc. Altrettante significative differenze si possono riscontrare anche tra le diverse popolazioni che compongono le singole aree geografiche, testé citate. E così analizzando i ricoveri per aborto e IVG delle diverse popolazioni che compongono l'area geografica corrispondente all'"Europa dell'Est" della quale riportiamo alcune elaborazioni, troviamo importanti e significative differenze. Nel fornire i dati attestanti queste differenze cercheremo di analizzare gli elementi sociali culturali e demografici che sono alla base di quanto descritto. I risultati di questa ricerca confermano con forza che anche l'approccio socio-sanitario degli operatori e dei decisori (politici e amministrativi) a questo gravissimo problema non può che essere diversamente modulato a seconda del differente grado di criticità presente.

## **L'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA**

### **Immigrazione e Trasmissione della cultura del esilio**

**“El arbol vuela-dice el poeta-  
en el pajaro que lo deja”**

**Eduardo Galeano**

Per iniziare la mia relazione voglio ricordare le parole di una donna latinoamericana Premio Nobel per la Pace nata in Guatemala nel 1959 e tuttora attiva nella difesa dei Diritti Umani del suo popolo mi riferisco a Rigoberta Menchù la quale afferma, recuperando la dimensione d'identità e le prospettive di sviluppo del suo paese:

“Sono convinta, e non solo per fede, ma perché vedo dei chiari indizi, che nel prossimo secolo le culture indigene, noi delle Americhe, lunghi dallo scomparire, saremmo degli interlocutori validi del disagio sociale. Saremo autori di progetti di sviluppo con la nostra tradizione e cultura.”

Nello scritto dell' autrice che intendo chiamare in causa: “Il volto Indio della speranza” ci sono due punti che mi pare siano da valorizzare per affrontare l'argomento delle donne latinoamericane oggi: identità e modalità d'inserimento nel paese ospitante.

Il mio intervento infine cercherà di sviluppare un filo conduttore attorno alla seguente domanda : le Donne latinoamericane che vivono tra noi, che colorano le nostre famiglie con il loro lavoro, che fanno crescere i loro figli tra i figli degli italiani nelle scuole della nostra città, che chiedono assistenza e cure nei servizi pubblici e sono senza dubbio la popolazione più numerosa che riceve attenzione e cure sia per i bambini che per le donne sono interlocutori del disagio sociale ?

“Noi delle Americhe, saremmo interlocutori validi del disagio sociale”: non c'è dubbio che il disagio sociale attraversa una dimensione trans-nazionale, dimensione che nei paesi d'immigrazione latinoamericana, maggiormente presenti a Milano: Ecuador, Perù, Salvador, Bolivia, Argentina, produce l' uscita dalle proprie frontiere di interi nuclei familiari . Ma siamo in grado oggi a Milano di creare questo spazio di “interlocutori del disagio” di questo popolo dell'immigrazione che si inserisce in un contesto molto problematico come è il nostro contesto cittadino e italiano?

Mi chiedo: il problema della interruzione della gravidanza della quale i miei colleghi precedenti hanno fornito abbondanti dati statistic , è maggiormente grave a Milano?

Il centro in grado di illustrare dati sulle donne latinoamericane, mi riferisco alla Clinica Mangiagalli pare che dia una risposta affermativa . Infatti il giornale Peruanità nella sua edizione del 7 maggio 2009 scrive:

“Le donne latinoamericane tra le prime che interrompono la gestazione in Italia”: Le cifre sono sconcertanti solo in un anno in Italia si superano i 40 mila aborti tra le donne stranieri .

Il Direttore Sanitario della Clinica Mangiagalli , specifica che le latinoamericane sono quelle che praticano l'aborto in almeno il 50%, quando la media 37.8 % tra gli straniere e il 24% tra le italiane.

La clandestinità è senz'altro un fattore da considerare benché non determini la motivazione dell' aborto. Il 71,6% delle donne senza documenti in Italia decidono di abortire .

Il messaggio della Rigoberta Menchù mette allo scoperto ciò che oggi manca: una dimensione etica forte della vita e della identità di questa generazione di immigranti, sommersi dalle spinte economiche, alla rincorsa della sopravvivenza in un contesto dove la appartenenza è problematica e la valorizzazione e il recupero delle competenze maturate nel proprio paese si perdono. Dunque il disagio è doppio, lo è certamente nella generazione migrante ma lo è anche nel paese che ospita che non è in condizione di valorizzare le capacità dell' immigrazione né di generare spazi politici umanamente etici per la accoglienza. Mi riferiscono ad un' etica della responsabilità, e non ad un calcolo di convenienza e di sfruttamento dell'immigrazione.

Numerose donne latinoamericane provenienti dalle capitali : Quito, Lima, La Paz, sono laureate, o almeno hanno completato studi superiori, in Italia, specialmente a Milano svolgono mansioni molto inferiori alle loro capacità, a Milano sono colf , badanti, svolgono lavori precari con imprese di pulizie . Mi sento di affermare che in queste donne c'è una rottura generazionale che è sintomo di un disagio sociale, i numeri preoccupanti degli aborti di queste donne, sono il sintomo di un sistema dove la competizione, il lavoro instabile e le fragili condizioni di vita, spingono ad un acting-out .

Possiamo dire che c'è una scrittura nel corpo, una scrittura che non ha parola, ha soltanto un atto brutale del quale rimane un segno, una ferita aperta nel corpo e nella psiche , non solo nella singola donna, ma nell' intero nucleo familiare e migratorio.

Questa tragica realtà ci impone una seria riflessione a tutti, italiani e latinoamericani, specialmente le comunità straniere residenti nel paese.

Ricordo ancora oggi quando 27 ani fa ero rientrata in Italia , dopo difficili accadimenti della Argentina del Golpe militare del 1976, allora c'era una nutrita presenza di immigrazione latinoamericana a Milano, Roma e in genere sul territorio italiano. Sono stata subito accolta da argentini che per ragioni politiche erano anche loro usciti dal paese. Ricordo con gratitudine questa accoglienza, che ha segnato la continuità di una storia e la condivisione di un impatto con una realtà diversa , anche se la mia famiglia era in Italia e di origine italiana.

Allora si lavorava nella Lega per i Diritti dei Popoli in un impegno che fa onore alle prime generazioni di rifugiati latinoamericani. Si erano costruite le prime liste degli italiani e figli di italiani scomparsi in argentina. Anche i cileni si davano da fare per la loro gente, rifugiata in tutta Europa dopo il Golpe di Pinochet. Forse i primi ad arrivare sono stati i rifugiati della guerra civile del Salvador, che inseriti nel tessuto italiano hanno svolto ruoli importanti nei sindacati, e nella difesa dei diritti dei lavoratori stranieri, specialmente le donne .

Ma a voi risulta che le donne di quella generazione diventassero famose come lo sono oggi le donne latinoamericane, per essere abortiste.?

Non vivevano anche loro precarietà, trauma di immigrazione, lutti, forse ancor più gravi di oggi, poiché molti sono stati costretti a fuggire, ad abbandonare le proprie famiglie a rischio della loro vita e anche dei famigliari ?



Vivevano anche clandestinità, vulnerabilità, non tutti erano riconosciuti come rifugiati politici, e soffrivano le fragilità che tutti noi conosciamo, molti non volevano nemmeno il riconoscimento di rifugiato politico, pur essendo tali.

Allora i cardini della integrazione erano la condivisione di ideali, il far parte di una realtà politica e di una responsabilità per il destino del popolo del quale provenivano . Lavorare per un attivismo militante, attivare la rete di tutti i rifugiati, proseguire nell' esilio la lotta per la quale avevano abbandonato il proprio paese.

Questa generazione, ha dato molto a Milano, ma purtroppo molto luoghi di aggregazione e di trasmissione di una cultura e di una identità sono andati quasi persi.

Ricordo ancora la visita a Milano di Eduardo Galeano, poeta e scrittore uruguayano per i 500 anni della Scoperta di America e la presentazione del suo libro : *Día y noches de amor y de muerte* - Di questa opera prendo la seguente citazione .

### **“El arbol vuela en el pajaro que lo deja”**

Non è casuale che un tale sintomo del disagio sociale nelle donne sia così marcato in una immigrazione che possiamo chiamare “della globalizzazione del capitale”, dove intere masse umane si spostano per ragioni economiche, alla rincorsa di un lavoro, e rimangono intrappolati in un sistema economico che svuota e disumanizza.

Ecco i sintomi di questa generazione, che il più delle volte è familiare, che inizia la catena migratoria con le donne, che poi si portano, fratelli, mariti e genitori. Le donne sono eroine nell' aprire piste di immigrazione, ma soffrono un doloroso sdoppiamento interiore.

### **Un po' di Memoria**

La cultura latinoamericana, per fare un po' di memoria, è segnata dalla partecipazione attiva delle donne nella vita e nel destino dei loro paesi.

Chi non ricorda il lavoro instancabile della cilena Gabriela Mistral, Premio Nobel di letteratura nel 1945, poetessa e insegnante che si dedicò all' educazione delle donne in Cile e in America Latina, la sua opera “La educación de las mujeres “ tutte le ricordiamo. Come ricordiamo Violeta Parra che cantò al suo popolo, le madres de Plaza de Mayo che nella dittatura militare hanno cercati i figli scomparsi scontrandosi con l'esercito, le Nonne di Plaza de Mayo che cercano ancora oggi i nipoti venduti dalla dittatura militare, le donne del Salvador e del Nicaragua che hanno combattuto eroicamente .

Nel cuore e nella memoria delle donne di latino America sono scritte le poesie di Suor Juana Ines de la Cruz , suora messicana, poetessa che cantò al amore e alle donne e alla scienza. Suor Juana la “Decima Musa” lascia un' opera poetica straordinaria nel Secolo D'Oro della letteratura spagnola.

Un continente nel quale si celebra la “PACHA MAMA” , il culto della MADRE TERRA, terra, alla quale si rende grazie e si chiede perdono, rito che si tramanda dalle generazioni pre- colombine e ancora oggi si celebra nelle popolazioni contadine del Perù, dalla Bolivia, alla Argentina e dal Ecuador al nord del Cile.

In questa cultura la donna , è madre feconda e creativa. Partecipe e generatrice di cambiamenti e di vita, Madre come la terra, capace di dare frutti per il nutrimento della prole.

Questo culto fondamentale della Madre Terra persisterà, ma con una corrispondenza con il rito cattolico. L'America latina è stata colonizzata dagli spagnoli circa nel 1570, i conquistadores hanno aggiunto al culto della terra la cultura e la fede cattolica:

**“llevaban la espiga y tambien la espada”** – portavano il grano ma anche la spada-  
dice il poeta e Vescovo Monsignor Pedro Casaldaliga .

L'evangelizzazione da parte della chiesa fu tollerata come forma di sottomissione. Col messaggio di questo vescovo poeta possiamo capire quali cambiamenti e quali critiche ha prodotto l'opera di evangelizzazione, a partire fondamentalmente dal Concilio Vaticano II e dalla Conferenza di Puebla e di Medellin che hanno costituito le fondamenta per l'opera dei missionari della nuova teologia latinoamericana del post- Concilio. Questo contributo teologico porta verso una nuova modalità di relazione profonda con la vita del popolo con le sue gioie e con i suoi dolori, con le sue speranze e con i suoi progetti di vita. La chiesa cattolica, contestata nelle sue gerarchie dal popolo , e a volte alleata alle classi dirigenti, ha nello stesso tempo generato una presenza missionaria coinvolta e responsabile del destino del popolo. Infatti il culto alla Madonna è profondamente inserito nella tradizione popolare e nella cultura sia dalla Virgen de Guadalupe del Messico alla Virgen de Luján en Argentina, passando per tutte le modalità creative e originali con le quale il popolo ha rappresentato la Virgen Maria . Chi non ricorda il viaggio di Giovanni Paolo II nella Argentina del conflitto con Le Fokland e il conflitto con il Cile per le frontiere con la Patagonia, ma anche qualche anno dopo la visita in Messico e anche a Cuba.

In una cultura cattolica, l'aborto è censurato e costituisce oltre che a un grave peccato morale, un delitto punibile. L'aborto non è dunque consentito in nessun stato latinoamericano.

Possiamo aggiungere a quanto prima un' idea fortemente punitiva del peccato, che sono le fondamenta di un concetto di Dio che punisce, che condanna , concetti fortemente inseriti nella tradizione della cultura cattolica della contro-riforma., soprattutto di matrice spagnola, molto lontana da una cultura cattolica italiana dove si è sviluppato di più il vissuto di un Dio che perdona , piuttosto che l'idea di un Dio che è giudice .

Ancora il nostro vescovo Casaldaliga ci ricorda , a proposito di questo argomento :

**“Llevaban la rosa con muchas espigas  
Y los comandamientos todos inculcados  
Y el Avemaria  
Llena de desgracias para la Amerindia”**

Portavano la rosa con molte spine  
E i comandamenti tutti inculcati .E l'Avemaria  
Piena di disgrazie per l'Amerindia.

## La Donna e La Madre

L'utenza straniera dei consultori lombardi è maggiormente rappresentata dalla provenienza del centro e sud america con un 27,4% dal Africa con un 25,7% da Europa del Est 20,4% e di altri paesi europei 13%.

Pare che le donne latinoamericane di questa generazione vivano una profonda condizione di rottura con il passato, che siano entrate a far parte di un meccanismo nel quale rischiano di perdere le proprie radici di essere soggetti di una cultura e di una storia per diventare oggetti di un ingranaggio economico che spinge alla frammentazione. Il ripetersi di vissuti di perdita rappresenta una condizione di permanente vissuto di lutto. La perdita di un ruolo nel quale la maternità feconda e creatrice viene così schiacciato dalla rincorsa alla riuscita economica, alla ricerca di sicurezza.

I figli certamente a volte in situazioni di precarietà diventano un ostacolo. Tuttavia è un dato di fatto che queste donne rimangono incinta. Quasi che il ripetersi di queste gravidanze viene a riempire il vuoto della condizione migratoria.

LA MADRE allora diventa espressione di un desiderio irraggiungibile .

Le gravidanze diventano, sono la metafora, il desiderio di una stabilità familiare, un vincolo di protezione con l'uomo e non solo la responsabilità di essere quella che garantisce economicamente la manutenzione del gruppo .La condizione di facilitazione delle donne a partire da un traguardo economico, fa emergere **LA DONNA**, che non riesce a convivere con il desiderio di **MADRE**.

La totalizzazione del femminile nel traguardo fallico della riuscita economica diventa un sintomo del femminile che comunque non riesce a far a meno di passare attraverso la maternità, per la via dell' aborto.

Si tratta di una vera e propria mutilazione della maternità , una scena ripetuta , dove in ogni aborto **LA DONNA uccide la MADRE**. Rimangono profonde ferite di questo conflitto del quale l'uomo non è escluso.

Il teologo italiano Don Bruno Forte ci insegna che il mondo è il luogo teologico, oggi noi davanti a questo corpo mutilato di donna , segnata dalla morte, donna più che madre e irraggiungibile madre in lutto, dobbiamo dire con forza che **QUESTO CORPO DI DONNA MUTILATO E PER NOI IL LUOGO TEOLOGICO**

## La Storia di Maria

Recentemente vengo chiamata da una scuola superiore per una ragazza proveniente dalla Bolivia.

Maria è stata inserita in una 2da. della Scuola Professionale, ha 18 anni appena compiuti e improvvisamente dopo 3 mesi di scuola tenta il suicidio. Dopo l'incontro con la madre cerco di costruire la sua storia migratoria. La figlia era rimasta in Bolivia dopo la partenza della madre verso l'Italia per motivi di lavoro, avevano una ditta di famiglia che era fallita, rientra in Italia, spinta dalla madre , con la sorella minore, anche lei adolescente. Il padre arriverà dopo.

Maria vuole proseguire gli studi di medicina. Ma ora non è possibile. Inserita in una classe dove è la più grande in età, non è nemmeno interessata a studiare grafica.

Inizia in un fase di profonda malinconia a bere, ad uscire, e conosce un ragazzo anche lui boliviano. Rimane incinta e nasconde il fatto alla sua famiglia. Suo padre e sua madre hanno un rapporto difficile, il padre è alcolista.

Improvvisamente dopo l'aborto Maria tenta il suicidio, ingerisce pillole per dormire. Fortunatamente una lavanda gastrica tempestiva la mette in salvo.

Forse Maria voleva dormire il lungo sogno di non essere mai andata via della sua Bolivia, di sentirsi una straniera, in una lingua che non è sua, profondamente persa nella continuità della sua vita e della sua storia. La maternità pare sia stato il modo di recuperare un ruolo, un riconoscimento di sé. Purtroppo una maternità impossibile, segnata dalla morte, come tenta di segnare lei stessa la sua vita cercando di morire.

Dopo essere stata accolta, dopo di aver parlato in spagnolo della sua tragedia, Maria riesce a finire la scuola e un anno dopo inizia l'università, dopo aver fatto riconoscere gli studi superiori fatti in Bolivia. Ora fa una psicoterapia e ha iniziato la facoltà di Lingue, vuole insegnare lo spagnolo e certamente lo farà, perché ha preso in mano la vita e la sua storia, pagando il caro prezzo di un tentato suicidio.

## **GLI IMMIGRANTI CHE NON NASCERANNO**

Nella rivista POPOLI del 5 maggio leggiamo :

“ La precarietà economica e sociale spinge sempre di più donne straniere ad abortire, ricorrendo anche a interventi clandestini. Una scelta quest'ultima che i progetti di legge sull'immigrazione potrebbero incentivare. Fotografia di un fenomeno spesso sommerso, sempre drammatico”

La psicoanalisi ci insegna che nei fatti delle donne sono spesso gli uomini ad averci a che fare.

Non è così anche adesso ?

Le scelte fatte in solitudine da tante donne che per anni porteranno le ferite di questi aborti non è un fatto di tutti? non è anche il sintomo degli uomini?

Lo è certamente, pesa sulle nostre coscienze come ferite aperte ed è compito di tutti fare proposte, creare luoghi di aggregazione, proporre programmi di prevenzione, creare spazi politici , generare progetti che contrastino questa morte che scorre nei nostri Ospedali, nei nostri consultori familiari.

Queste donne immigrate, portatrici di una cultura ricca di maternità e di responsabilità sociale non riescono a inserire la loro storia in un progetto economico che totalizza la vitalità della loro giovinezza. Necessitano di spazi di condivisione del percorso migratorio, necessitano dare un uso sociale alla lingua madre, hanno bisogno NON SOLO DI LAVORARE , ma di costruire un tessuto sociale ricco di relazioni che diano continuità alla propria storia.

Lancio una proposta per i consultori, per i luoghi dove le donne latinoamericane si rivolgono, nei consultori pediatrici, nelle scuole , dove si insegna l'italiano, negli uffici per stranieri: proponiamo GRUPPI DI DONNE che guidati da una donna latinoamericana immigrata e una italiana riescano a condividere il percorso della immigrazione, a condividere le loro gioie e le loro angosce, il lutto, l'incontro con il nuovo, la speranza e il progetto di vita !

Per concludere ricordo a tutti che in una parrocchia del centro di Milano, numerose famiglie peruviane che lavorano presso le famiglie italiane del centro della città si riuniscono il 30 di agosto per celebrare la festività di Santa Rosa di Lima, patrona di America. Ed è occasione per portare in chiesa l'immagine di Santa Rosa che è stata portata dal Perù ed è festa grande per tutti, con le loro danze e canti peruviani. Ricordo che il calendario liturgico italiano segna la festa di Santa Rosa il 23 agosto. Invece in Latino America la festività è sempre puntuale il 30 agosto. Ricordiamo la giovane dominicana che per le strade di Lima consegnò la sua vita alla cura degli ammalati di una grande peste che colpiva la sua città. Quanti spazi come questo sarebbe auspicabile vengano creati all'interno della comunità degli immigranti!

## Conclusione

Questa commemorazione della Giornata Internazionale delle donne sia l'occasione per ricordarci oggi più che mai l'attualità di quei versi di Suor Juana Inès de la Cruz, Juana Inès de Asbaje y Ramirez de Santillán, la quale richiama a se stessa: "indegno aborto di sterile campi", per indicare la sua origine meticciosa figlia di una creola e di uno spagnolo, figlia bastarda per la nobiltà spagnola, mai riconosciuta dal padre, perché non dimentichiamoci, in Latino America il cognome si scrive doppio e ogni figlia di buon padre, porta con se anche il cognome della madre.

Quei versi di Juana Inès, ci richiamano ad una responsabilità condivisa, un compito di recupero della memoria e dell'identità di queste donne migranti che abitano la nostra città.

Versi che sono scritti nel cuore e nella memoria di ogni donna latinoamericana:

Hombres necios que acusais  
a la mujer sin razón  
sin saber que sois la ocasión  
de lo mismo que culpais"

Uomini stolti che accusate  
alla donna senza ragioni  
senza capire che siete voi stessi la ragione  
dello stesso di cui la incolpate

Dottoressa Rosa Maria Cusmai  
Membro Foro Internazionale Campo Lacaniano – Parigi – Fondatrice Associazione  
Kairos Onlus

## BIBLIOGRAFIA

- "Il volto indio della Speranza". Rigoberta Menchù .Einaudi, Milano 1979
- " D'Amour et de Désolation". Gabriela Mistral. Orphée La Différence ,Parigi 1989
- "Sor Juana Ines de la Cruz o Las Trampas de la Fe". Octavio Paz . Fondo de Cultura Económica Mexico 1985
- "Dias y noches de amor y de guerra". Eduardo Galeano. Laia B, Barcelona 1981
- "El pueblo del Silenzio". Kairos onlus, Milano 2003
- "Zafra, puna y zocabon". Don Pedro Olmedo. Misionarios Claretianos , Madrid 1980
- "Teologia per i laici" Don Bruno Forte, Napoli 1997
- "Maternità e Sesso" Mary Langer. IPA, Mexico 1974
- Appunti direttivi per un Congresso sulla Sessualità Femminile". Jacques Lacan. Scritti Volume primo. Einaudi , Torino 1974

- “La significazione del fallo” .Jacques Lacan Scritti ,Volume primo.Einaudi ,Torino 1974
- “Lo que Lacan decia de las mujeres”. Colette Soler Editorial NO TODO , Medellin 2004
- “La famiglia in una società multietnica”. Studi Interdisciplinari sulla Famiglia Nro.12 .Vita e Pensiero ,Milano 1997
- “Primeros sueños y otras Páginas”. Suor Juana Ines de la Cruz .Centro Editor de America Latina Buenos Aires 1981

– **L'AREA NORD AFRICANA**  
*Mediatrice culturale*  
*Intervento dott.ssa Ben Abdelkahder Bahija*

*Mando un pensiero di fortuna e di buon cambiamento a tutte le donne del mondo  
A tutte le donne che non hanno una carezza sulla pelle  
A quelle donne che in silenzio subiscono la violenza  
A quelle che non possono vivere la propria femminilità  
Alle donne che dedicano la loro vita alla cura degli altri  
A tutte le donne che urlano in silenzio*

***Interruzione di gravidanza***

***I interruzione di gravidanza resta una violazione della legislazione di tanti paesi islamici***

Non ci sono statistiche ufficiali per l'IVG è proibita **in Marocco** e la legge punisce severamente sia i medici, infermieri sia le donne stesse o qualsiasi persona che ha partecipato da vicino per favorire l'interruzione di gravidanza.

Cosa dice la legge

In Marocco, l'aborto indotto o interruzione volontaria nel corso di una gravidanza è severamente repressa.

La legge dedicato a questa pratica una serie di articoli (449 e seguenti del codice penale). Le uniche eccezioni consentite dalla legge sono l'aborto spontaneo o *indotto per la salvaguardia della vita della madre*. Oltre a questi casi, la legge punisce anche la persona che aiuta a interrompere una gravidanza rispetto alle donne che sono pronti ad agire. Così, chi aiuta a provocare un aborto o di fornire i mezzi è punibile con la reclusione da 1 a 5 anni, più una multa da pagare.

Per il medico C'è anche rischio la sua professione.

Per quanto riguarda la donna che ha pagato volontariamente ad un aborto o che ha usato i propri mezzi, che hanno dimostrato di abortire, si trova ad affrontare una pena detentiva di 6 mesi a 2 anni più la multa

*Ci sono adesso delle associazioni che stanno lottano per renderla possibile ma per adesso non ci riescono.*

*Questo non impedisce l'esistenza del aborto fatto clandestinamente, Ma ogni tanto ci sono scandali e arresti di medici, ginecologi e ostetriche e anche donne stesse*

**Algeria**, aborto legale dopo uno stupro

Le donne violentate potranno abortire. Con un'iniziativa senza precedenti l'Alto consiglio islamico (massimo organo religioso del Paese nordafricano) ha "**legalizzato**" attraverso una "fatwa", una sentenza con efficacia di legge.

**Marocco e Algeria** hanno una politica restrittiva, consentendo l'aborto solo ai fini della salvaguardia della salute della madre.

**La Tunisia** si distingue invece come il paese più liberale in quanto attualmente autorizza il libero ricorso all'aborto, *per motivi economici e sociali o su richiesta dei genitori* Se praticato nei primi tre mesi di gravidanza.

- L'interruzione di gravidanza resta una violazione penale nella legislazione marocchina salvo quando viene utilizzato per salvare la vita della madre

In campagna si usano tanto **le erbe** per abortire e c'è una Rete di solidarietà tra donne, tutta via si chiede consiglio a la più grande e la più esperta nella comunità per usare certe piante che possano servire o aiutare la donna in difficoltà . Altrimenti sarà obbligata a portare la sua gravidanza a termine

l'aborto è un atto proibito se non sussistono condizioni che lo rendano permessibile

in linea di principio l'aborto è vietato. Ma nel caso degli stupri la quasi totalità concorda sulla legittimità di interrompere la gravidanza nei primi tre mesi

### **Nella Società egiziana**

L'aborto è tuttora illegale nel paese, *l'aborto è permesso per legge solo al fine di salvare la vita della madre.*

*Il Codice penale del 1937 proibisce l'aborto nei paragrafi 260-264; l'art 261 sancisce la condanna a 3 anni di carcere per chi causa l'interruzione di gravidanza tramite farmaci e simili, con o senza il consenso della gravida.. Negli art 60 e 61, però, l'intervento medico viene depenalizzato in presenza di stato di necessità, quindi l'aborto terapeutico è di fatto legittimato. Nell'art 262 viene indicata la detenzione in carcere come pena anche per le donne che si sottopongono all'aborto.*

L'aborto è tuttora illegale nel paese, *l'aborto è permesso per legge solo al fine di salvare la vita della madre.*

Uno studio rapidamente attuato qualitativo è stato condotto per studiare la percezione delle donne sull'aborto in Egitto, con interviste in profondità con i pazienti ricoverati in ospedale.

Il problema più rilevante che si presentano al paziente (se l'aborto è stato spontaneo o indotto) è stata la loro sopravvivenza fisica. La necessità di ritornare immediatamente alla loro routine quotidiana è stata più preoccupante di pazienti che hanno sentito il bisogno di riposare e recuperare. La fornitura di contraccezione post-aborto si è rivelato problematico, in quanto le donne credevano che il loro bisogno di ristabilire l'equilibrio del corpo prima e che la loro **fertilità non sarebbe tornata immediatamente**. La prestazione di consulenza per ridurre l'ansia e le paure, precise e facilmente comprensibili su aborto spontaneo, l'aborto e la fertilità del futuro e il supporto per necessità delle donne per il resto sono aspetti importanti del post-aborto.

La società in questi paesi ( nord d'Africa) non incoraggia la donna ad una interruzione della sua gravidanza, perché quel feto è una vita che bisogna proteggere.

Dopo il parto tutti le persone aiutano la mamma con il suo bambino con un appoggio economico ma anche morale.

DOTT.SSA BAHJA